



lettere&e-mail

Storia in Rete vi risponde | a cura di Luciano Garibaldi

COSÌ PADRE PIO, DOPO CAPORETTO, DISSUADE CADORNA DAL SUICIDIO. E COSÌ FU IN QUANTI SEGRETI DA SCOPRIRE A 100 ANNI D

Vostro abbonato da anni, vorrei segnalarvi un libro che getta luci inaspettate sul centenario della Grande Guerra, celebrato generalmente con toni enfatici, ma privi di ogni approfondimento storico. Mi riferisco a «Orrore e sangue su Roma» (questo il titolo) scritto da Enrico Malatesta, e passato, generalmente, sotto silenzio. ANGELO ROSSETTI email

Intanto, due parole sull'autore. Enrico Malatesta, da noi di «Storia in Rete» ben conosciuto e apprezzato, è un giornalista di lungo corso, in piena e fruttuosa attività da quasi cinquant'anni. Firma di «Oggi», «L'Espresso», «La Stampa», «Il Tempo», «Sunday Time», già inviato speciale di «Mixer», è un apprezzato ricercatore di documenti inediti o nascosti, il che gli ha

permesso di diventare uno dei più validi giornalisti d'inchiesta italiani. È nota la sua vicinanza con papa Wojtyła, a cui consegnò alcune preziose reliquie di Padre Pio da Pietrelcina da lui ritrovate. Non per nulla, è considerato il massimo studioso della figura di San Pio, al quale ha dedicato quattro pubblicazioni tra cui «Padre Pio... quell'ultimo segreto» (1993) e «La vera storia di Padre Pio» (2015). Non a caso, un capitolo di questo suo nuovo libro-inchiesta dedicato ai misteri della Grande Guerra riguarda il miracoloso intervento di Padre Pio per neutralizzare la decisione del generale Luigi Cadorna, capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, di togliersi la vita dopo la tragica disfatta di Caporetto con tutto quel che ne era seguito, a cominciare dalle fucilazioni dei soldati accusati di diserzione. Tutto accadde la notte del 30 ottobre 1917. Ma ecco il nucleo della vicenda,

nella ricostruzione di Malatesta: «Il generale Cadorna non sa darsi pace. Ormai ha preso la decisione. Con mano tremante afferra la grande pistola d'ordinanza che tiene chiusa nel cassetto della scrivania al centro della stanza, e, caricato un colpo in canna, s'accinge a porre fine al disonore e all'umiliazione. Mentre sta per premere il grilletto, un lampo illumina la finestra, e il generale vede di fronte a sé un'esile figura di frate. [...] Questi lo abbraccia bisbigliandogli poche ma profonde parole, e lo invita, nel nome di Dio, a non lasciarsi abbattere e a deporre l'arma. Cadorna non fa neppure in tempo a chiedersi come sia entrato e chi lo abbia fatto passare, che il frate è sparito. In quel momento sente solo amarezza, confusione e vergogna per l'atto che stava per compiere. Da tempo si parlava dell'evento miracoloso, paragonabile all'apparizione di Padre Pio

dinnanzi ai piloti alleati che stavano per bombardare la Puglia, deviando il loro percorso. Se ne era parlato con Luigi Cadorna ancora in vita (e che mai aveva smentito). Ma Enrico Malatesta ha ricostruito l'evento con assoluta ricchezza di particolari. Ancor più pregnante, sotto il profilo storico, è il vero scoop del libro segnalato dal nostro lettore: la riscoperta e la rivelazione di un terribile segreto celato della Grande Guerra: la strage dell'Acqua Santa, che costò la vita a più di 200 persone. Il Forte dell'Acqua Santa, alle porte di Roma, sull'Appia Nuova, era diventato il più grande deposito di polveri e carburanti per gli aerostati e i dirigibili delle nostre Forze Armate. Alla fine del 1916 la decisione di procedere ad una serie di bombardamenti aerei sulle posizioni nemiche, dotando di micidiali bombe gli aerostati in dotazione all'Esercito. In breve tempo, il

SEMPRE SPERANDO IN UNA PACIFICAZIONE NAZIONALE

I ragazzi del movimento CasaPound della mia città, Genova, hanno sollevato l'indignazione delle associazioni resistenziali per avere ripulito la tomba di due fratelli uccisi all'indomani del 25 aprile 1945 e sepolti al cimitero di Bolzaneto. Poiché la stampa locale non ha dato rilievo alla vicenda e pertanto non è stato possibile conoscere i particolari della morte dei due fratelli, chiedo a voi di

«Storia in Rete» se ne sapete qualcosa di più.

ANNA TANTERO
Genova

Siamo a conoscenza dell'episodio, svoltosi il 26 agosto scorso al cimitero della Biacca, a Bolzaneto, nota località periferica della Grande Genova. Qui i ragazzi di CasaPound hanno ripulito la tomba, da decenni abbandonata, di Angela e Pietro Cereseto, due fratelli genovesi uccisi il 29 aprile del 1945, all'età di 19 e 16 anni, da un gruppo di partigiani locali. La «colpa»

che costò la vita al sedicenne Pietro Cereseto fu quella di essersi semplicemente fermato a parlare in tedesco con un soldato della Wehrmacht. Lo avevano visto e, a Liberazione avvenuta, fu portato in un campo di prigionia partigiano, ai piedi della collina di Gemignano, in Valpolcevera, dove fu picchiato a sangue. Dopo alcuni giorni di silenzio, la madre si preoccupò e mandò la sorella Angela a cercarlo. Purtroppo, la ragazza lo trovò e lo vide in uno stato talmente pietoso, con lividi e percosse in tutto il corpo, da suscitare in lei

rabbia e una violenta reazione nei confronti dei partigiani colpevoli di aver ridotto così il suo fratellino. La presero, la picchiarono e uno di essi la violentò con una ferocia tale da provocare la reazione di Pietro che, a sua volta, con la forza della disperazione, riuscì a strappare il mitra dalle mani di un partigiano e ad uccidere con una raffica lo stupratore. Fu la sua (la loro) inevitabile «condanna a morte»: Pietro e Angela vennero uccisi barbaramente sul posto e, qualche tempo dopo, sono stati spostati al

SABBIATA LA STRAGE DELL'ACQUA SANTA ALLA GRANDE GUERRA

Forte divenne una gigantesca fabbrica di bombe. Realizzate, però, non da abili artigiani, ma – come prova l'autore con la scoperta di documentazioni inoppugnabili – da soldati di bassa forza, civili, donne e persino bambini. Ecco spiegata l'origine della spaventosa esplosione, di portata inaudita, che il 24 agosto 1917, alle ore 19 e 39 minuti, scosse l'intera Capitale, riducendo in poltiglia il Forte dell'Acqua Santa e accumulando oltre duecento cadaveri tra le rovine della struttura. Malatesta ha ritrovato (e pubblica) tutti i documenti inediti che consentono di ricostruire, minuto per minuto, la mobilitazione resa necessaria per soccorrere le vittime della spaventosa esplosione. Tra questi, l'ordine di tacitare cronisti e fotografi in esecuzione di una sola parola d'ordine: tacere su tutta la vicenda. Nessuno, infatti, doveva venire a sapere che cosa si fabbricava al Forte,

mentre la versione ufficiale era che l'esplosione aveva avuto una natura accidentale. Sulla tragedia calò dunque un silenzio assoluto, durato fino ad oggi. Non si poteva infatti assolutamente rivelare che la vera natura del disastro non era stata accidentale, ma conseguenza di un attentato. Cui, peraltro, non si venne mai a capo. Tra le scoperte di Malatesta, la presenza al Forte di 256 tonnellate di esplosivo e di 13 milioni e 741 mila proiettili. Il tutto affidato ad un centinaio di militari generici e senza competenza in materia di esplosivi. Un anno dopo, nel settembre 1918, due lettere inviate al responsabile del Forte rivelarono la responsabilità di un non meglio identificato spolettificio lombardo. Tutte carte affossate. E ora ritrovate da Enrico Malatesta, da esse autorizzato a concludere che «la natura del disastro non fu accidentale». ■

cimitero della Biacca, a Bolzaneto dove riposano. In quelle settimane, scomparve anche loro padre Lorenzo. Barista di un locale del quartiere, il 22 maggio del 1945 fu prelevato dalla sua abitazione da due partigiani che lo caricarono su una macchina di colore nero insieme ad un imprenditore edile, anche lui residente in Valpolcevera. Di loro si persero le tracce e il Tribunale di Genova ne stabilì la morte presunta con una sentenza del 17 maggio 1952. Nel quartiere in molti raccontavano come Lorenzo fosse stato annegato

in mare dai partigiani. In un comunicato di CasaPound Genova si può leggere la inevitabile condanna morale di azioni criminali come quella che ebbe come vittime i fratelli Cereseto, e, nel contempo, la critica per lo stato di abbandono di gran parte del cimitero, con l'auspicio che i lavori finalmente annunciati possano ridare la necessaria dignità di ultimo luogo di riposo a tutte le salme là inumate. Ovviamente, comprese quelle degli ex partigiani, nell'auspicio di una finalmente raggiunta pacificazione nazionale. ■

SIAMO ANCORA ALL'OMBRA DELLE TORRI GEMELLE

Si parla sempre della recessione del 2008, ma io mi ricordo nel 2001 una recessione dovuta alla bolla della New Economy e all'attentato alle Torri Gemelle e, dal 2002 al 2008, una situazione economica non buona. Per questo vorrei chiedervi se, da un punto di vista storico, le recessioni del 2001 e del 2008, possono essere considerate una sola recessione.

SIMONE RAGGIO GARIBALDI
Chiavari (GE)

Credo che la migliore risposta alla sua domanda, caro Simone, possa essere questo breve ma sintetico ed eloquente giudizio pubblicato su «Il Sole 24 Ore» nel settembre 2011, decimo anniversario della tragedia delle Torri gemelle: «In agosto, nel contesto di un anno difficile per l'America, il nostro giornale ha lanciato una prima inchiesta sulla crisi politica ed economica americana. Nella settimana del decimo anniversario dell'attentato alle Torri Gemelle, l'obiettivo di questa seconda inchiesta a puntate è la ricerca di un percorso che consenta all'America di chiudere con quell'attacco: per farlo occorre risalire alle radici. Molti tra i problemi americani di oggi derivano dall'11 settembre. Ma quali e quanti sono i costi morali e materiali che l'America sta ancora scontando? Quali furono le complicità in termini di politica monetaria, fiscale e militare? Qual è il salatissimo conto, nei suoi dettagli, che si deve ancora pagare? Noi proponiamo una tesi: la crisi del 2007/2009 e l'incapacità di oggi di riprendersi sono

dovute alle conseguenze di quell'attacco, dal punto di vista dell'impatto macroeconomico e dei costi materiali e morali». Importante anche il parere di Roberto Marchesi, politologo e studioso di macroeconomia, che ha scritto di recente su «Il Fatto quotidiano»: «Si sentono e si vedono spesso ormai, nei notiziari TV, fantasiosi annunci di «ripresa». Lo scopo della «buona novella» non è però quello di confortare almeno un po' un popolo già estenuato da sei anni di durissima crisi, ma solo quello di dare, per osmosi partitocratica, una spintarella a chi è ansioso di tornare in sella al suo giocattolo politico. Se i nostri sempre distratti politici smettessero almeno per qualche minuto di girare con occhiali sempre più oscurati dalla loro stessa propaganda mediatica, potrebbero vedere anche loro con chiarezza la gigantesca bolla economico-finanziaria molto vicina ormai al punto di rottura. Una pericolosissima bolla i cui segnali di stress sono già da tempo visibili, ma che ora, con i «terremoti» scatenati dalla Brexit, Trump e dalle prossime elezioni

Errata corrige

La segreteria del Premio Acqui Storia ci comunica che la targa speciale della giuria per il saggio «Cefalonia. La resistenza, l'eccidio, il mito» di Elena Aga Rossi e comunicata dalla direzione del Premio a «Storia in Rete» in realtà non è mai stata assegnata. L'annuncio fatto sul numero 143-144 scorso a p. 9 e nella IV di copertina, dunque, è frutto di uno spiacevole equivoco. [SiR] ■

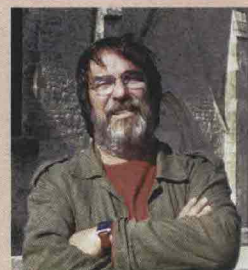
lettere&e-mail

Addio a Sandro Provvigionato, amico e co-fondatore di «Storia in Rete»

Sandro Provvigionato se n'è andato a 66 anni, la sera del 30 ottobre 2017. Se n'è andata una bella persona in primis: buona, mite, aperta al confronto, curiosa... e poi se n'è andato un giornalista serio, preparato, intelligente. Con Sandro abbiamo creato – era la primavera / estate del 2000 – il sito di «Storia in Rete» per creare uno spazio che fosse come noi, diversi in tutto tranne che nella consapevolezza che la cappa del conformismo culturale, storico e giornalistico andava per lo meno incrinata. Poi, quan-

do è nata la rivista Sandro ha collaborato sui suoi temi (i misteri d'Italia ma anche i retroscena dell'11 settembre) fino a due numeri fa. Quindi la perdita è totale: umana e professionale. Negli ultimi mesi l'ottusità di alcuni finti amici si è scatenata contro «Storia in Rete» responsabile di essersi troppo aperta al dialogo. Una polemica lunare per gente come Sandro che, proveniente dall'estrema sinistra, ha sempre saputo e voluto confrontarsi senza rancore e senza pregiudizi con chi stava dall'altra parte. Un caso non isolato

ma certo non frequente. Mancherà quel suo sorriso bonario e tenero – Sandro era di quelli che sorrideva non solo con le labbra ma con tutto il volto e soprattutto con quegli occhi che mi facevano sempre venire in mente un altro gigante buono: Bud Spencer – e quella sua onestà che l'ha guidato da inviato in giro per il mondo e in tanti libri-inchiesta pieni di fatti e collegamenti, segno di una professionalità solida perché costruita nel tempo. Sembrerà retorico ma credo sia proprio così: da oggi il mondo è un po' più grigio



e spento. Invece il cielo è già un po' più luminoso. Saldoci Sandro avrà avuto una bella sorpresa che forse non si aspettava: c'era qualcuno pronto ad accoglierlo a braccia aperte e ad annunciargli una nuova vita. [F.An.] ■

europee, rischia di inescare la peggiore crisi economica che il mondo moderno abbia mai conosciuto». Decisamente, non c'è da stare allegri. ■

CORRUZIONE E ONORE NEL RISORGIMENTO AL SUD

Potenza, estate 1860: a comandare la locale stazione di Gendarmeria Reale c'è un ufficiale di origine siciliana, il capitano Salvatore Castagna. Castagna ha lasciato un lungo rapporto sui fatti avvenuti in agosto nel capoluogo lucano: ci sono stati tentativi di corruzione da parte del movimento liberale pur di uscire trionfante dalla rivoluzione. Ad un certo punto del suo rapporto sottolinea il primo aspetto dell'azione dei comitati rivoluzionari: «manifestava la trista intenzione del partito della rivoluzione i di cui principi erano stati di già da me riferiti che mercé denaro aveva sedotto la maestranza [nel testo è sottolineato]». Il comitato rivoluzionario finanziava con 40 grana al giorno ufficiali garibaldini penetrati

nella regione con lo scopo di aizzare la rivolta. Nonostante i rapporti drammatici mandati da Castagna ai responsabili del governo borbonico, nessun tipo di provvedimento viene preso e gli viene addirittura consigliato di accordarsi con la guardia nazionale per il mantenimento dell'ordine. Chiede anche rinforzi ma non gli giungono. Le sue proteste cadono nel vuoto: «venuti da recente ed eletti dalla rivoluzione niun canto davasi ai miei rapporti, anzi agivasi in senso opposto» (ricordiamo che Castagna scrive mentre Francesco II ha già promulgato la costituzione ed al governo delle province c'è stato un avvicendamento di poteri con la sostituzione di elementi liberali di certo poco fedeli alla corona). Il giorno 17 agosto riferisce di una situazione sempre più disastrosa: bande rivoluzionarie che premono dall'esterno e lo stesso popolo di Potenza risulta in agitazione. La sera stessa viene convocato in casa del sacerdote don Rocco Brienza il quale gli promette duemila ducati ed il grado di maggiore

purché riconosca il governo rivoluzionario e si metta a sua disposizione. Castagna rifiuta l'offerta del Brienza: ha giurato fedeltà a Francesco II e un soldato d'onore non poteva accettare tale offerta. Tale gesto, a detta dello stesso Castagna, commuove anche il sacerdote che, nonostante sia del partito liberale, loda l'uomo d'onore che si è trovato innanzi. Castagna prosegue nel suo giro di perlustrazione delle caserme e tranquillizza i gendarmi suoi sottoposti su voci infondate che circolano (diffuse ad arte per diffondere un clima di sospetto e di paura nell'arma di gendarmeria). Il giorno 18, «come erasi previsto», scoppia la rivolta in Potenza ma le versioni sono contrastanti. Secondo quanto rapporta Castagna non era nelle sue intenzioni aprire il fuoco con i suoi gendarmi ed attaccare guardia nazionale e popolo e fare scoppiare la rivolta. Testimonia di essersi trovato in mezzo a colpi di fucile sparati al momento del suo passaggio per la strada principale mentre si recava a guardare con una consisten-

te forza di soldati il carcere da cui c'era il grosso rischio di un'evasione di massa di carcerati. Diversa la versione liberale che sostiene la tesi secondo cui Castagna subdolamente aveva preparato una vera e propria azione militare per domare le forze insurrezionali. Certo è che alla fine della giornata fu stipulato un accordo con il quale Castagna doveva abbandonare la città coi suoi gendarmi (il primo e vero obiettivo dei liberali). Al di là delle vicende della rivolta e dei giudizi che potremmo esprimere su corrotti e corruttori (quasi mai evidenziati dalla storiografia ufficiale), questo documento risulta importante come una prima testimonianza documentaria sui (veri) meccanismi che caratterizzarono l'unificazione italiana, meccanismi spesso denunciati solo dalla storiografia «borbonica» (in questo caso de Sivo accennò all'episodio). Insomma: attraverso una piccola storia, un altro passo verso la ricostruzione della verità storica. **LUCA ESPOSITO Napoli** ■